

Milano, 23 gennaio 2019

COMUNICATO INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2019

Per garantire ai cittadini la Giustizia occorrono interventi eccezionali e il contributo di una Dirigenza professionale e responsabile

Il nostro Paese sta vivendo una fase di cambiamento, ricca di opportunità di miglioramento per la vita dei cittadini, per la quale è imprescindibile una elevata capacità di gestione e di governo.

Il mondo della Giustizia si colloca all'interno di questo processo.

Negli ultimi tempi, come Dirigenti, abbiamo apprezzato la ripresa di una incisiva politica di reclutamento e di riqualificazione del personale, da noi invocata invano per lunghi anni.

Nel 2018, anno che ha sancito il sostanziale avvio di un ricambio generazionale, tutte le articolazioni del Ministero della Giustizia hanno accolto e avviato al lavoro centinaia di giovani. E larga parte del personale in servizio ha beneficiato di processi di riqualificazione e progressione economica.

Questa direzione è perseguita nella legge di bilancio per il 2019, come giustamente sottolinea il Ministro Bonafede, con il varo di un piano straordinario per 3000 assunzioni relativamente al triennio 2019 – 2021, 903 delle quali da realizzare nel 2019.

A questa ritrovata attenzione si è anche accompagnato un significativo incremento delle risorse finanziarie disponibili, scandendo il superamento di un comune ma insidioso pregiudizio, quello per il quale ad ogni investimento in ambito pubblico debba necessariamente corrispondere uno spreco.

Le somme destinate alle spese per la giustizia, certamente significative, risultano incrementate, “considerando che il bilancio di previsione per il 2019 nell’area giustizia prevede un importo di 8.582.153.608 euro, con un aumento rispetto al bilancio di previsione del precedente governo (per il 2018) di oltre 324 milioni”.

E abbiamo apprezzato l'investimento convinto sull'informatizzazione: siamo l'unico Paese d'Europa che ha quasi integralmente digitalizzato il processo civile e le vendite pubbliche. Anche nel settore penale l'introduzione in tutti gli uffici giudiziari dei nuovi sistemi gestionali e documentali, che consentono anche la formazione di un fascicolo processuale informatico, sta aprendo la strada al processo penale telematico.

Sono sufficienti questi sforzi? Riteniamo di no.

E non intendiamo soltanto far riferimento ad alcuni interventi assolutamente necessari per uscire dall'impasse nello sviluppo del processo telematico, quali l'estensione della l'obbligatorietà al pagamento del contributo unificato, agli atti introduttivi e all'attività del magistrato.

Servono anche una direzione chiara e interventi decisi e radicali, che corrispondano alla emergenza nella quale versiamo.

Gli Uffici Giudiziari non sono in grado di attendere che le misure messe in cantiere divengano operative.

L'effetto benefico delle nuove assunzioni di assistenti giudiziari sta velocemente e per vari motivi svanendo. Le già gravi carenze di personale sono acuite dal maturare dei requisiti pensionistici di una intera generazione di funzionari assunti a cavallo degli anni 70 e 80 del secolo scorso, oltre che dagli effetti di accelerazione dei provvedimenti sulla cd "quota 100".

Senza indugio perciò, vanno adottati alcuni prioritari interventi:

- lo scorrimento totale della graduatoria a 800 assistenti giudiziari, con il conseguente avvio al lavoro degli ultimi 1860 giovani ancora in graduatoria;
- la valorizzazione del profilo di assistente, ampliandone le mansioni e prefigurando tempestivamente per questi giovani un percorso di accrescimento professionale;
- il riconoscimento del ruolo del personale apicale, prevedendo anche posizioni organizzative che diano solidità alle nostre strutture;
- il varo di un nuovo contratto integrativo, che riveda, accorpandoli, gli attuali profili professionali e ne inserisca di nuovi, più adeguati all'attuale innovativo contesto;
- l'avvio convinto della valutazione del personale, sostenendo efficacemente gli sforzi della dirigenza al momento rimasta da sola a gestire questa partita strategica.

E, in ultimo, ma non per importanza, è necessario un modello più avanzato di governo degli Uffici e dell'organizzazione complessiva del Ministero, che non sia centrato esclusivamente sul ruolo professionale dei magistrati.

Diversamente i risultati non ci saranno, e anzi si tornerà indietro.

Nel nostro Ministero, essere Dirigenti dello Stato (cioè essere stati reclutati, formati e selezionati per gestire risorse pubbliche) risulta una paradossale penalizzazione.

A dir poco approssimative sono state le modalità con cui sono gestiti gli avvicendamenti e la rotazione degli incarichi.

Il nostro è l'unico Ministero in cui i dirigenti di ruolo siano stati completamente espunti da una importante Direzione Generale, competente per le politiche sui sistemi informativi automatizzati, fondata per intero sull'attività di dirigenti "a contratto" e magistrati.

Anche le Direzioni Generali sono state sinora nei fatti precluse alla Dirigenza Amministrativa, anche per questo demotivata e deresponsabilizzata.

Il blocco del turn over e le limitazioni per i nuovi reclutamenti riguardano, dopo le eccezioni fatte a favore del rimanente personale, dei magistrati e dei dirigenti penitenziari, esclusivamente i dirigenti amministrativi, nonostante le tantissime vacanze che si registrano negli Uffici Giudiziari.

Questa tendenza, non soltanto finisce per distogliere dalle funzioni giurisdizionali un numero sempre maggiore di magistrati, ma comporta che la cultura professionale e la *governance* dell'intero Ministero si impoverisca, in un momento nel quale avrebbe, al contrario, un grande bisogno di alimentarsi di più saperi, di più esperienze professionali.

Se continueranno a essere impegnati in attività diverse dall'esercizio della Giurisdizione, i magistrati saranno sempre in numero insufficiente, nonostante un organico quasi completamente coperto. E ricorrentemente corretto in aumento, come si è premurato di fare anche questo Governo.

In gioco, vorremmo fosse chiaro, non ci sono soltanto le aspirazioni (peraltro legittime) di un ruolo professionale. Ma anche la capacità della nostra organizzazione di corrispondere ad una domanda di governo e di gestione di processi di cambiamento di crescente complessità e spessore.

Soltanto agendo in modo integrato possiamo superare il degrado dei "Palazzi di ingiustizia", per fare eco ad una recente inchiesta televisiva. E comprendere come la domanda di giustizia resti ancora su un impercettibile sfondo della nostra organizzazione, come emblematicamente dimostrato dal fluviale numero delle prescrizioni.

Le responsabilità per questo stato di cose vanno approfondite con coloro che hanno tenuto gelosamente nelle proprie mani il timone di ogni settore della Amministrazione giudiziaria. E ciò per la erronea convinzione, che autonomia e indipendenza della giurisdizione significhino gestire direttamente edifici e personale, piuttosto che ricercare equilibrio e terzietà nel giudicare e corrispondere efficacemente alle istanze dell'Avvocatura e alle attese dei cittadini.

Così facendo, in assenza di un significativo e tangibile cambio di passo, in questi tempi in cui si prefigura un ruolo unico ed interministeriale della dirigenza e concorsi unici per il reclutamento di nuovi funzionari, la nostra Amministrazione rischia di non essere più scelta dai migliori giovani, quadri e dirigenti, che opteranno invece per altri enti e Amministrazioni, nei quali trovare maggiore riconoscimento e valorizzazione.

Se si vuole ciò, si abbia il coraggio di dirlo chiaramente al Paese. E di agire di conseguenza, anche lasciando andar via verso contesti più stimolanti le migliori professionalità.

Come dirigenti associati continuiamo instancabilmente ad auspicare che ciò non avvenga.

Perché non può esserci giurisdizione che risponda ai bisogni dei cittadini, senza una moderna organizzazione, che possa contare su tutte le professionalità necessarie.

Nicola Stellato
presidente
